

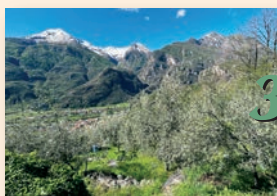


L'UNIVERSO



*Rivista insignita di medaglia d'oro dalla Società Geografica Italiana nel 1999
e del
«Premio Giorgio Valussi» dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia nel 2002*

Luglio - Agosto - Settembre 2024 n. 3 anno CIV



356

**La Bassa Valle d'Aosta - Vallée d'Aoste
dove il cambiamento climatico
fa crescere gli olivi**

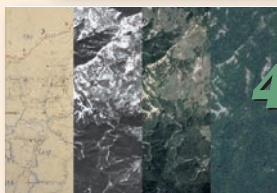
ANNA MARIA PIOLETTI



378

**Il fenomeno dei cammini in Italia
fra turismo lento, valori culturali
e rigenerazione territoriale**

SARA CARALLO



406

**Paesaggi montani che evolvono.
Comprendere i processi nell'Appennino
Tosco-Romagnolo per la valorizzazione
e tutela del patrimonio naturale e antropico**

LORENZO MONTI



428

**Dalle risorgive a un paesaggio speciale:
le marcite. Il caso di Norcia**

ANNAMARIA BARTOLINI, GIOVANNI DE SANTIS



456

**Il paesaggio agrario della Piana Pratese
attraverso la cartografia e l'iconografia storica:
dall'analisi delle forme alla governance territoriale**

CHARA GIULIACCI



476

**Un artista cartografo alle soglie del Seicento:
il valsesiano Melchiorre D'Enrico
(seconda parte)**

GUIDO GENTILE

Primo piano 494

Cerimonia di avvicendamento
al comando dell'Istituto Geografico
Militare, Firenze 28 giugno 2024

Notizie 499

Mostra
*Giovanni da Verrazzano
tra Firenze e New York:
cartografie tra il '300 e il '600,*
IGM Sede San Marco

CAI – IGM 506
Progetto di collaborazione

Prossimamente 508

In copertina

*Oliveto invernale in Val d'Aosta
(Montjovet, località Gaspar –
fotografia di Rudy Perronet).*



Editore Difesa Servizi S.p.A.

Proprietario
 **MINISTERO
DELLA DIFESA**

Direttore responsabile

Andrea Cantile

Redazione e grafica

Funz. Alessandra Cristofari

Ass. Elena Fiorini

Ass. Laura Guidi

Op. Tec. Mauro Marrani

Direzione e redazione

Istituto Geografico Militare,

Via Cesare Battisti, 10 - 50122 Firenze

055/2732242-614

casezeditoriale@geomil.esercito.difesa.it

Pubblicazione trimestrale

registrata presso il Tribunale di Firenze

(n. 32 del 15 luglio 1948): ISSN:0042-0409

TUTTI I DIRITTI DI RIPRODUZIONE RISERVATI

Stampa

Fotolito: Officine IGM - Firenze

Approvato per la stampa: dicembre 2025

Ufficio abbonamenti

Punto vendita dell'IGM:

Viale Strozzi, 10 - 50129 Firenze

055/2732768 – fax 055/489867

adsezcomm2@geomil.esercito.difesa.it

Tipi di abbonamento

Cartaceo ordinario: € 25,00

Cartaceo ridotto per sodalizi scientifici
e loro soci, studenti, scuole medie superiori,
università, personale in servizio del
Ministero della Difesa: € 19,00

Esteri: € 30,00

da effettuare con versamento on-line,
oppure sul conto corrente postale n. 315507
intestato a: Istituto Geografico Militare,
Amministrazione, Via C. Battisti, 10
50122 – Firenze (specificare l'anno).

Digitale: € 15,00 solo pagamento on-line
tramite carta di credito su www.igmi.org

Cumulativo (cartaceo+digitale): € 30,00

Il prezzo è comprensivo dei quattro fascicoli,
più allegati e supplementi.

**La versione digitale della rivista è disponibile
in sola lettura, sul sito www.igmi.org**





Anna Maria Pioletti*

**La Bassa Valle d'Aosta - Vallée d'Aoste
dove il cambiamento climatico
fa crescere gli olivi**

*Università della Valle d'Aosta – Université de la Vallée d'Aoste

L'olivo è da sempre assunto a simbolo di sapienza, di purificazione, di ripresa della vita. Un primo riferimento alla pianta lo troviamo nella Genesi che ci ricorda il ramoscello di olivo portato da una colomba a Noè all'uscita dall'arca, diventando così simbolo di pace e di rinascita. Nella mitologia greca l'olivo è legato alla dea Atena che piantò il primo albero nel sito sul quale sarebbe stata fondata la città di Atene. Nel mondo greco coloro che desideravano avere la protezione degli dèi deponevano sugli altari dei templi rametti di olivo. Segni di una ritualità che si conservano ancora oggi nel Museo Archeologico di Fiesole dove è visibile una coppa verniciata di nero con al centro una civetta tra due rametti di olivo.

La tradizione giuridica ne conserva traccia. Solone (640-560 a.C.) fece piantare degli olivi e con un'apposita legge ne vietò l'abbattimento in tutta l'Attica sino ad



arrivare a punire con l'esilio e la confisca dei beni chi osava sradicarne uno di questi cresciuto sull'Aeropago.

Nella penisola italiana l'olivo (*Olea europaea*) è parte del paesaggio agrario (Sereni E., 1961). Tuttavia, la sua presenza nella penisola ha subito nel corso del tempo una lunga stratigrafia di cambiamenti per ragioni climatiche, per gestione e areali di diffusione (Nanni P., 2021). Gli studi sull'olivicoltura e sui paesaggi olivati storici appartengono alle aree marittime, a quelle lacustri e al bacino del Mediterraneo. Tuttavia, negli ultimi anni si è assistito a una trasformazione del paesaggio alpino che ha visto in molti casi la sostituzione delle viti con gli alberi di olivo. In particolare, le valli alpine sono protagoniste di una metamorfosi da un paesaggio tradizionalmente legato alla viticoltura eroica verso terrazzamenti dedicati alla produzione dell'olio delle Alpi.



Oliveto terrazzato.

In apertura: terrazzamenti e oliveti valdostani.

Cenni storici sull'olivicoltura in Bassa Valle d'Aosta

La coltivazione dell'olivo in Valle d'Aosta - Vallée d'Aoste ha radici che affondano profonde nella storia. Le più antiche testimonianze scritte che attestano questo tipo di coltura sulle Alpi risalgono al 515, anno di fondazione dell'Abbazia di Saint Maurice d'Augane, nel Canton Vallese: gli atti elencano le proprietà del monastero, tra le quali figurano ampi territori donati da Sigismondo, re dei Burgundi, e vi è riportata la presenza di oliveti nella zona che va dal Canavese alla Valle d'Aosta.

La ragione di un interesse così marcato per gli olivi nel Medioevo è dovuta all'affermarsi del Cristianesimo, che utilizzava l'olio a scopi liturgici: il carattere sacrale di questa pianta e dei suoi frutti diede impulso alla coltivazione dell'olivo anche in territori dal clima poco adatto, se non addirittura proibitivo. Nell'Italia settentrionale, inoltre, l'olio di oliva era un alimento riservato ai ceti più elevati, laici ed ecclesiastici, usato in cucina per il regime alimentare degli anziani per la sua digeribilità e il valore nutritivo e veniva usato nelle preparazioni farmaceutiche come lenitivo o come eccipiente. Era inoltre usato in chiesa per la lampada che ardeva davanti al SS. Sacramento e nell'artigianato per la lavorazione di pelli e tessuti (Nada Patrone A. M., 1989; Fabbri A., 2017).

Nel Medioevo, nell'attuale Valle d'Aosta, vennero costruiti appositi canali per fronteggiare il periodo di scarse precipitazioni: i *rus* sono canali di irrigazione costruiti per rendere possibile la coltura sull'arido versante a solatìo (*adret*), realizzati quasi tutti tra il XIII e il XVI secolo, periodo in cui le temperature erano più elevate che nei periodi precedenti e le precipitazioni scarse.

Derivando le acque dai torrenti originati dai ghiacciai, essi distribuivano, attraverso complesse reti minori, l'acqua sulle zone coltivate, dai pascoli di montagna alle colline di fondovalle. Alcuni di essi sono autentici capolavori di ingegneria, come il *ru* Courtaud che captava le sue acque dai ghiacciai della Val d'Ayas, le trasportava, con una rete lunga ben 25 chilometri, divisa in tre derivazioni primarie e numerose secondarie, sulle colline di Saint-Vincent, Emarèse e Arbaz (quest'ultima situata nel territorio di Challand-Saint-Anselme), addossandosi ai fianchi delle montagne e superando ben due colli.

Esistono documenti comprovanti soprattutto la presenza dell'olivo in Piemonte, ma non possiamo escludere la sua diffusione nelle aree vicine soprattutto al tempo dei Romani. Occorre attendere il Basso Medioevo per avere una prima testimonianza scritta da parte di Pietro da Bairo abitante nel Canavese, che nel suo trattato medico riporta nelle sue ricette l'uso di capperi e olive come ingredienti principali per antipasti piccanti e leggermente aciduli che avevano il compito di stimolare l'appetito (Bairo P., 1561).

Sono i documenti comunali dell'epoca a fornirci informazioni puntuali sulle misure volte al controllo e alle tecniche di protezione delle piante di olivo al fine di garantirne l'esistenza e per mantenerle in buono stato di salute. Una documentazione che ci fornisce indicazioni sulla distribuzione geografica degli impianti di olivo sulle riviere lacustri e della Serra del Canavese ma anche del Novarese, come sui versanti assolati delle Langhe e del Monferrato (Nada Patrone A. M., 1981; Fabbri A., 2006).

La massima diffusione della coltivazione di olivi in area pedemontana si ebbe durante il Medioevo, tra il XIII e il XIV secolo e in concomitanza dell'*optimum climaticum* che portò un clima relativamente caldo in tutta Europa. Se dirigiamo la nostra attenzione, in particolare, verso il bacino orografico della Dora Baltea, abbiamo notizie della coltivazione dell'olivo risalenti al XIV secolo, quando i Consiglieri del libero Comune di Ivrea obbligarono tutti i proprietari di gerbidi¹ e di vigne, siti sulla collina morenica della Serra, a coltivare almeno una pianta di olivo o di mandorlo per ogni *sapatura* (un'antica misura di superficie agraria piemontese, che equivale alla quantità di terra che un uomo può zappare in un giorno e pari a circa 300 mq); per ciascuna pianta in stato fruttifero, inoltre, il comune riconosceva un premio di due soldi e proibiva il pascolo nei terreni con piante di olivo e di mandorlo. Alcuni comuni della Bassa Valle² d'Aosta seguirono l'esempio di Ivrea e vietarono il pascolo nei luoghi dove l'olivo veniva coltivato (Varese E., Bonadonna A., 2011).

Nel volume *Relatione dello stato presente del Piemonte* del 1635, Francesco Agostino Della Chiesa, Vescovo di Saluzzo e Conte di Cervignasco, descrive l'esposizione a sud di buona parte della Valle d'Aosta, che favorisce la presenza di olivi e mandorli: «oltre che essere la Valle d'Osta esposta una gran parte a mezzo giorno, si conservano in molti luoghi d'essa facilmente gl'Olivi e le Amandole» (Della Chiesa F. A., 1635, p. 68).

Tra le più importanti fonti di informazione relative all'olivicoltura valdostana nel XVIII secolo troviamo i registri ecclesiastici di Verrés. Nel *registre journalier* del convento di St. Gilles vi sono in particolare due note: nel novembre del 1775, il reverendo Bens registrò una raccolta di olive che garantì un quantitativo di olio sufficiente a coprire una dozzina di colazioni; nel marzo successivo e, nell'autunno 1779, fu annotata un'ulteriore raccolta di olive e la relativa produzione di olio. Arrivando al secolo scorso, nel 1911, Peola annota che «poco distante da Aosta, nella borgata di S. Martin, alla quota di poco più di 600 m. sul livello del mare, nella campagna del prof. Edoardo Defey, vegeta da un secolo un olivo, dal cui ceppo ripullano sempre nuove piantine. Attualmente ci è un albero di circa 25 centimetri di diametro, alto poco più di tre metri, che fruttifica più o meno tutti gli anni, frequentemente ogni due anni, dando circa una decina di chili di olive che il proprietario suole usufruire conservandole in salamoia» (1911, p. 153).

Peola annota, inoltre, la presenza di olivi nei Comuni di Donnas, Arnad, Verrès, Chatillon, Aosta e Introd seguendo l'andamento longitudinale della valle, dall'imbocco fino a circa 800 metri s.l.m. Nei suoi studi, egli giunse alla conclusione che l'olivo potesse prosperare in Valle d'Aosta e nel Canavese per lo più come pianta ornamentale, poiché solo al verificarsi di condizioni climatiche eccezionali, ossia estati ed autunni particolarmente caldi, l'olivo coltivato in questi territori sarebbe stato in grado di portare a termine la maturazione dei frutti.

¹ Il termine, utilizzato in Piemonte, indica i terreni di origine fluvio-glaciale scarsamente coltivati a causa della mancanza o della scarsità di sali di calcio.

² Bassa Valle d'Aosta è un'indicazione geografica che comprende 23 Comuni (Pont-Saint-Martin, Perloz, Lillianes, Fontainemore, Bard, Donnas, Hône, Pontboset, Champorcher, Arnad, Verrès, Issogne, Champdepraz, Montjovet, Challand-Saint-Victor, Challand-Saint-Anselme, Emarèse, Ayas, Gressoney-La-Trinité, Issime, Brusson, Gressoney-Saint-Jean, Gaby) ripartiti in tre diverse Unités des Communes valdôtaines: la Mont-Rose, la Walser e l'Evançon.



Particolare del foglio 29, Monte Rosa, scala 1:100 000, anno 1907 (Cartoteca IGM).

L'affermazione viene contestata nel testo *Les dix siècles de la prévôté de S. Gilles de Verrès*, scritto nel 1912 da un canonico del Convento di Verrès. Egli, parlando del clima mite della zona, cita la presenza di ulivi sul territorio di Verrès, spiegando che non solo essi fruttificano ma se ne potrebbe anche ricavare dell'olio, come si faceva in passato al convento: «Le climat de Verrès est très sain; en été le vent du sud au nord est périodique depuis les neuf heures du matin jusqu'à sept heures du soir. L'hiver est très doux, sans vent et souvent même sans neige. Il suffit de dire que les oliviers portent des fruits, dont on pourrait faire de l'huile, comme on le fit au Couvent dans le siècle passé» (Anonimo, 1912, p. 7).

Si è assistito nei secoli a varie oscillazioni climatiche che hanno condizionato l'andamento delle precipitazioni. In particolare, le oscillazioni climatiche fino alla metà del XVI secolo fecero da preludio alla piccola età glaciale che paralizzò gran parte dell'Europa fino al 1850.

La gestione delle acque irrigue ha contraddistinto fin dal Medioevo la vita delle comunità valdostane ma soltanto a partire dal Settecento, con un peggioramento delle condizioni climatiche, si manifestò un maggiore interesse da parte delle autorità centrali al problema delle inondazioni. Furono soprattutto le comunità situate lungo il corso della Dora a essere investite di nuovi compiti. I ponti costruiti in legno venivano regolarmente danneggiati dalle gelate invernali e dalle piene primaverili, che, trascinando contro le strutture portanti tronchi e altri oggetti, rischiavano di compromettere la stabilità delle costruzioni. La stessa situazione si verificava per i ponti di Ventoux nei pressi di Pontey e Châtillon e per quello sulla Dora in corrispondenza di Donnas. Gli interventi alle *barrières* erano frequenti per contenere il corso del fiume e impedire erosioni e inondazioni frequenti nel periodo.

Nel 1640 una clamorosa inondazione delle acque della Dora Baltea sommerse mezza Aosta mandando in rovina i campi lungo il suo percorso, fenomeno che si ripeté nel 1733, nel 1755 e nel 1789. Allo stesso modo, a Donnas le esondazioni della Dora nell'ottobre 1755 e nel giugno 1766 inondarono completamente la pianura «distruggendo quasi due fuochi, di cui uno in modo irrecoverabile» (Celi A., 2006, p. 140).

La Bassa Valle e la olivicoltura oggi

Il tema del cambiamento climatico non è nuovo e neppure il ritiro dei ghiacciai. Giotto Dainelli in un suo contributo pubblicato nel 1902 sul *Bollettino della Società Geologica Italiana* osservava nella sua esplorazione estiva per le osservazioni metodiche sui movimenti di progresso e di ritiro dei ghiacciai del versante italiano che il ghiacciaio del Lys era in pieno periodo di ritiro come stava accadendo per il ghiacciaio di Macugnaga (Dainelli G., 1902).

Il processo di mutazione del clima ha conseguenze sull'ambiente e su numerosi aspetti sociali ed economici che nel contesto alpino si manifestano con l'aumento delle temperature e una variazione dei limiti di pioggia e neve con ricadute sulle coltivazioni (Beniston M., 2012). Rilevazioni effettuate dal Comitato Glaciologico Italiano nel corso del 2019 confermano una generalizzata tendenza al regresso su tutto l'arco alpino con particolare riferimento a quanto è in corso nelle Alpi Occidentali (Piemonte

e Valle d'Aosta): 44 dei 49 ghiacciai misurati risultano in arretramento (Baroni C. et al., 2020).

I cambiamenti climatici in atto nelle Alpi stanno producendo effetti non solo sull'ambiente, ma anche sull'economia di questi territori, con particolare riferimento al settore turistico. Da un lato, il turismo montano è fortemente influenzato dagli impatti del riscaldamento globale, poiché gli elementi unici di attrattività, come gli ecosistemi e i paesaggi, sono fortemente a rischio; ciò si traduce in una riduzione delle opportunità per attività sportive e ricreative, con conseguenze dirette, ad esempio, sulla durata della stagione sciistica e sulla qualità del manto nevoso. Dall'altro lato, questi stessi effetti climatici rappresentano una sfida che può essere colta come opportunità per accelerare la transizione verso modelli di sviluppo più sostenibili legati alla fruizione del patrimonio naturale e culturale.

L'orografia del territorio valdostano ha dato origine a vari topoclimi e microclimi alquanto diversi tra versanti esposti a nord (*enver*) o a sud (*adret*) e vallate vicine tra loro: se alle quote più elevate si trova un clima alpino, nella zona sul versante sinistro orografico compresa tra Donnas e Pont-Saint-Martin, in Bassa Valle³ troviamo ad esempio un microclima particolarmente dolce, dovuto all'esposizione al sole, il cui calore è intensificato dalle rocce, e da una posizione al riparo dai venti freddi.

Tali condizioni, unite agli effetti del cambiamento climatico, hanno favorito la coltivazione dell'olivo in particolare nell'area della Bassa Valle. Sebbene l'olivicoltura non sia una coltura tradizionale del territorio, fonti storiche attestano, come abbiamo visto, la presenza di questa pianta fin dal Medioevo nel bacino orografico della Dora Baltea e in Canavese, così come in area pedemontana e in altre vallate alpine piemontesi quali, ad esempio, la Valle di Susa e la Val Pellice (Varese E. et al., 2002). In particolare, uno studio pubblicato agli inizi del XX secolo (Durando E., 1900) riporta un ordinato della Credenza di Ivrea con il quale si stabiliva che tutti i proprietari di gerbidi e/o vigne sull'attuale collina morenica della Serra fossero obbligati a coltivare almeno una pianta di olivo o di mandorlo per ogni satura di terreno e, a loro tutela, proibiva il pascolo nei terreni con piante di olivo e mandorlo. Peola riferisce che i signori di Pont-Saint-Martin seguirono l'esempio di Ivrea, vietando il pascolo nei luoghi dove erano presenti piante di olivo (Peola P., 1911).

La coltivazione degli olivi ha avuto origine per scopi paesaggistici per salvaguardare l'ambiente e per rendere più dolce il paesaggio, grazie alla loro chioma color verde argento. Successivamente è stata alla base per la rinascita della diversificazione della produzione nella zona e per rispondere alle indicazioni del Consiglio Oleicolo Internazionale (COI) e dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) che sostengono il consumo di oliva extravergine in virtù delle sue proprietà protettive nei confronti di patologie cardiovascolari.

La coltura dell'olivo in zone dove clima e terreno non sembrano apparentemente rispondere alle esigenze di questa pianta si ritrova tuttavia nella toponomastica.

³ La Bassa Valle d'Aosta è situata all'estremità orientale della Regione Valle d'Aosta. La sua definizione non trova un consenso unanime. Essa comprende ventidue Comuni ripartiti in tre Unités des Communes a partire dal Comune di Montjovet e fino a quello di Pont-Saint-Martin https://politichecoesione.governo.it/media/2746/strategia_bassa_valle.pdf.

Ad esempio, in Provincia di Alessandria, troviamo il Comune di Olivola, il cui stemma araldico riporta un ramo della pianta; in Bassa Valle d'Aosta, a Donnas, troviamo il microtoponimo Rón d'Ouliva, che identifica un pilone votivo situato in Località Ronc.

Negli ultimi due decenni, nella Bassa Valle d'Aosta si sta assistendo al fiorire di impianti di olivo. Dai sopralluoghi effettuati sul territorio e soprattutto dagli incontri avvenuti con alcuni olivicoltori locali, è emerso come tale coltivazione risponda sia a motivazioni di tipo paesaggistico-culturale, legate al recupero di terreni agricoli familiari un tempo coltivati a vite, sia ad una ricerca di innovazione aziendale a integrazione del reddito, cui si unisce in primis una grande passione per tale coltura. I dati del 7° Censimento generale dell'Agricoltura del 2021 forniscono un dato aggiornato della presenza che è tuttavia rilevante: 60 ettari destinati alla pianta, 3 ettari dei quali sono destinati all'olivo da tavola e 57 all'olivo da olio.

Se da un lato l'affermarsi dell'olivicoltura ha permesso il recupero di terrazzamenti storici caduti in disuso e abbandono e portato nuova linfa all'identità storica di un territorio caratterizzato non solo dall'industria ma anche da attività agricole, dall'altro essa può rappresentare un potenziale strumento di valorizzazione del territorio attraverso la promozione enogastronomica e la creazione di percorsi naturalistici tra gli oliveti. Sul medio-lungo periodo, inoltre, l'olio extravergine valdostano, come per quanto è avvenuto con quello piemontese, può essere incluso nella categoria delle *specilities*, ovvero produzioni di nicchia a forte connotazione di specificità, sulla quale si è sviluppata la cosiddetta economia del gusto.

Abbiamo deciso di mostrare la peculiarità geografica della Bassa Valle, che non può essere definita una regione anche se culturalmente e storicamente legata al vicino Canavese.

Si possono cogliere profonde affinità, nella sostanza delle forme culturali, che per questo motivo rendono quest'area 'omogenea'. L'omogeneità, specificità identitaria dei luoghi e indeterminatezza dell'estensione spaziale sono caratteristiche, talvolta in apparente contraddizione, in verità segno di complessità, che danno sostanza a quella che definiamo una 'regione culturale'. Si compie un breve viaggio geografico, che accompagna alla scoperta: leggere il territorio cercando di riconoscere o ricostruire i luoghi, conoscere gli elementi culturali di quei luoghi, le dinamiche territoriali in atto tra abbandono e 'riconquista' di terreni, ma soprattutto di riconquista di criteri di vita in luoghi, che vanno a costituire il capitale territoriale.

Uno dei paradossi, che segnano l'evoluzione territoriale di questa area, è che, proprio in virtù del suo carattere periferico rispetto ai flussi economici e culturali dominanti, essa abbia attratto soggetti esterni che hanno contribuito ad avviare un percorso industriale cui fa seguito oggi la necessità di gestire la fase postindustriale. All'interno di questo processo di ricostruzione territoriale, l'elemento culturale svolge un ruolo centrale, garantendo un elemento di continuità di rilevante importanza per riattivare le strutture di produzione del territorio. Il territorio è interessato dalla realizzazione del PNRR progetto NODES (Nord Ovest Digitale e Sostenibile), il cui obiettivo è identificare strategie adeguate per promuovere il turismo culturale ed esperienziale in destinazioni minori attraverso il riconoscimento del patrimonio locale, l'innovazione nella gestione e l'adozione e lo sfruttamento delle tecnologie più aggiornate.

Il problema dell'abbandono delle aree terrazzate ad uso agricolo e la conseguente perdita di identità storico-culturale, la riduzione della superficie dei terreni agricoli e l'aumento del rischio idrogeologico hanno favorito l'aggregazione di piccoli produttori della Bassa Valle. L'olio di oliva prodotto in Valle d'Aosta è ancora un prodotto di nicchia dato l'esiguo numero di produttori che frangono più per consumo personale o familiare. Un olivo per essere produttivo deve, inoltre, avere almeno cinque anni. La scelta di specie resistenti e adatte è effettuata tenendo conto del clima alpino anche se l'olivo può imparare a convivere con il freddo e a temperature non ottimali (15-19° durante il giorno e 4-5° durante la notte).

La coltivazione dell'olivo è una pratica in costante diffusione da Montjovet fino a Pont-Saint-Martin, dove i terrazzamenti esposti a sud vengono colonizzati da piante che gradualmente sostituiscono le viti utilizzate in passato per la produzione di vino destinato all'autoconsumo. Il numero dei produttori di oltre cento unità è costituito da residenti appartenenti alle varie fasce di età che desiderano ampliare i propri introiti economici e fornire un apporto alla tutela del paesaggio. Sono i Comuni di Montjovet, Hône, Champocher, Challant Saint-Victor, Donnas e Pont-Saint-Martin ad avere il maggior numero di piante grazie alle condizioni pedologiche e al microclima. Le varietà presenti sono 'Leccino', 'Pendolino' e 'Maurino'. Il leccino è una varietà con portamento pendulo che può essere impollinata dalla tipologia 'Pendolino' e grazie alla sua resistenza al freddo può produrre in maniera costante abbondanti raccolti, dai quali si può ricavare un ottimo olio da tavola.

La coltivazione dell'olivo che va a modificare il paesaggio culturale rappresenta un'opportunità per i giovani agricoltori e permette di prevenire, assieme alla vite, l'abbandono dei molti terrazzamenti che caratterizzano soprattutto la Bassa Valle. Il lavoro di ricerca in capo all'Università della Valle d'Aosta si concentra sulla creazione di itinerari con lo scopo di fare conoscere la coltivazione dei vari tipi di olivi e degli olii che ne derivano, oltre a promuovere un turismo legato all'olivicoltura. I percorsi hanno come obiettivo la valorizzazione e la riscoperta del ricco patrimonio ambientale e culturale della Bassa Valle, attraverso la costruzione di nuove visioni ed esperienze di frequentazione diffuse su tutto il territorio.

Gli itinerari si snodano tra i Comuni lungo tranquille strade secondarie e facili sterrati e sono ideali per essere percorsi in bicicletta o, per tratti più brevi, anche a piedi. Gli itinerari offrono numerosi scorci panoramici e attraversano sia il versante a solatio (*adret*) con terrazzamenti storici coltivati a vite e olivo sia il versante a bacìo (*envers*).

In cammino tra gli olivi

Il nostro viaggio ha inizio dalla testa della Bassa Valle percorrendo la strada statale 26 che, superata la 'Mongiovetta', permette di raggiungere il Comune di Montjovet. Qui la coltivazione, come sta avvenendo in altri comuni valdostani, sta vivendo una fase di crescita, sostenuta da un interesse marcato verso la coltivazione di olivi. Nel territorio di Montjovet si possono osservare alcuni oliveti, posizionati sui terrazzamenti e lungo la strada romana delle Gallie.



Oliveto in frazione Gaspar a Montjovet.

Sono presenti principalmente varietà resistenti al freddo, cultivar storiche come il 'Leccino' e il 'Pendolino'; anche la cultivar 'Frantoio', originaria della Toscana, è piuttosto robusta e si adatta alle condizioni pedoclimatiche valdostane. Gli olivi si estendono su antichi terrazzamenti creati nel corso del XVIII secolo, un tempo dedicati alla vite e abbandonati negli ultimi decenni. Grazie a significativi lavori di disboscamento, manutenzione e recupero, è stato possibile ripristinare alcuni appezzamenti in disuso. Il terreno, di origine morenica e ricco di sostanza organica, costituisce la base ideale per la coltivazione degli olivi. L'esposizione sud-sudovest ne favorisce la crescita, mentre un sistema di irrigazione, che sfrutta le acque provenienti dai *ru* della zona Baltea, garantisce un adeguato approvvigionamento idrico. La raccolta delle olive è un processo molto delicato che costringe all'intervento manuale, impiegando tecniche tradizionali come la brucatura e l'abbacchiatura, che contribuiscono a salvaguardare la qualità del prodotto.

Tracce secolari della presenza accompagnano edifici religiosi come testimonianza del significato millenario attribuito all'olivo.



La chiesa della Madonna delle Nevi a Challant-Saint-Victor con olivo.

La presenza di ecosistemi ricchi di biodiversità accompagnano gli olivi. La Riserva Naturale del Lago di Villa è un bacino lacustre-torbooso di bassa montagna dove è possibile osservare il marcato contrasto tra l'ambiente palustre del lago e l'aridità circostante.

La morfologia dell'area è il risultato dell'azione del Ghiacciaio Balteo che ha creato la conca dove è ubicato il lago e ha contribuito al modellamento dei dossi arrotondati che lo racchiudono. La riserva è stata istituita nel 1982 e classificata come Sito di Importanza Comunitaria per la conservazione degli habitat naturali. Il lago che si trova al centro della riserva può essere definito come 'Meraviglia Italiana' avvolto da varie leggende accompagnate dalla figura di un drago.

Vi sono alcune eccezioni in cui il versante nord, meno esposto al sole rispetto a quello sud, custodisce piccole estensioni di coltivazione dell'olivo, in grado di sorprendere per qualità e resilienza resa possibile da particolari condizioni naturali e da interventi antropici in cui un'eredità di pratiche agricole tradizionali si sposa con le moderne tecniche. Ne sono un esempio gli oliveti situati nel comune di Champdepraz



Riserva Naturale del Lago di Villa.

cresciuti in una posizione privilegiata: l'esposizione del terreno fondata su terrazzamenti, la garanzia di un'illuminazione adeguata anche nei mesi invernali, permettono alle piante di prosperare. L'isolamento dell'oliveto può inoltre contribuire a preservare le piante da alcune delle principali problematiche come la mosca dell'olivo.

Nel caso del comune di Donnas è possibile percorrere un tratto, facente parte della Strada dei Vigneti, dove è possibile incontrare segni di fede come un pilone votivo denominato Oratorio *Rón d'Ouliva*, ubicato in località Ronc, situato lungo la strada panoramica a mezzacosta che collega il Comune con quello di Pont-Saint-Martin. Il pilone è ubicato nei pressi di una monorotaia che attraversa le vigne e di un passaggio tra i terrazzamenti. I termini *ronc* e *rón* si riferiscono in 'patois' francoprovenzale a terreni dissodati; il riferimento all'olivo, così come la memoria di una 'via dell'olivo' in località Rovarey, fa supporre che in passato ne venissero coltivate di piante nelle zone sopra citate. L'esposizione a sud e la bassa quota rendono ideale la percorrenza degli itinerari durante i mesi invernali e nel periodo indicativamente da maggio a ottobre, contribuendo a destagionalizzare il periodo turistico.



Olivi in frazione Viering a Champdepraz.

Il turismo, e in particolare l'oleoturismo, rappresenta la forma più significativa di valorizzazione del patrimonio territoriale locale: l'analisi geografica di tale processo di valorizzazione del territorio è da ricercarsi essenzialmente nella qualità delle risorse investite (più o meno 'localizzate') e nella tipologia di progettualità espressa. L'oleoturismo è stato riconosciuto dalla legge 27 Dicembre 2019 n. 160 come attività di conoscenza dell'olio d'oliva che assumono un ventaglio di implicazioni che vengono espletate nel luogo di produzione come le visite nei luoghi di coltura, di produzione o di esposizione di strumenti utili alla coltivazione dell'olivo, la degustazione e la commercializzazione delle produzioni aziendali dell'olio di oliva.

La creazione di itinerari volti alla promozione dell'olivicoltura è ideale per favorire le attività legate al ciclismo e al trekking. Ogni itinerario include uno o più oliveti presenti sul territorio, piante che si articolano su deliziosi panorami che si affacciano su terrazzamenti coltivati a olivo e vite e con diversi punti di interesse.



Particolare del corso della media Dora Baltea nei dintorni di Donnas
nel Plan geometrique des environs de l'ancien Fort de Bard Duché d'Aoste.



Levé sur un rayon de 2600 metres a l'échelle de 1:10000 par M. Basso dessinateur a l'Etat Major General de l'armée sous l'inspection de Monsieur le Capitaine Pellegrini du meme corps, 1819 (Cartoteca ICM, ord. 124-4, arm. 90, cart. 21, doc. 127).



Particolare del corso della Dora Baltea nei dintorni di Donnas nel
Plan geometrique des environs de l'ancien Fort de Bard Duché d'Aosta.



Leve sur un rayon de 2600 metres a l'echelle de 1:5000 par m. basso dessinateur a l'Etat Major General l'an 1819 (Cartoteca IGM, ord. 124-4, arm. 90, cart. 21, doc. 126)



Oliveto in frazione Artada a Donnas.

Bibliografia

ANONYME, *Les dix siècles de la prévôté de Saint Gilles de Verrès, Aoste*, Éditeur imprimerie Catholique, 1912.

BAIRO PIETRO, *Secreti medicinali di M. Pietro Bairo da Turino, già medico di Carlo secondo duca di Savoia. Ne quali si contengono i rimedi che si possono usar in tutte l'infermità che uengono all'huomo, cominciando da capelli fino alle piante de piedi. Et questo libro per l'utilità sua si chiama. Vieni Meco*, Torino, Francesco Sansovino, 1561.

BARONI CARLO, BONDESAN ALDINO, CARTURAN LUCA, CHIARLE MARTA, *I ghiacciai e il riscaldamento globale*, in «Montagne360», 93, 2020, pp. 54-56.

BENISTON MARTIN, *Changements climatiques et impacts. De l'échelle globale à l'échelle locale*, Lausanne, Presses polytechniques et universitaires romandes, 2012.

BOTTA GIORGIO, *Difesa del suolo e volontà politica. Inondazioni fluviali e frane in Italia: 1946-1976*, Milano, FrancoAngeli, 1977.

BOTTA GIORGIO (a cura di), *Cultura del viaggio: ricostruzione storico-geografica del territorio*, Milano, UNICOPLI, 1989.

BROCHEREL JULES, *La Vallée d'Aoste en 1635 par un cosmographe piémontais*, in «Augusta Praetoria», anno 2, fasc. 5-6, 1920, pp. 119-128.

CASALIS GOFFREDO, *Dizionario Geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*. Vol. 18. Torino: Gaetano Maspero Librajolo e G. Marzorati tipografo, 1849.

- CELI ALESSANDRO, "L'attività delle comunità nel XVIII secolo", in GERBORE EZIO EMERICO, RIVOLIN JOSEPH-CESAR (a cura di), *Le rôle des communautés dans l'histoire du pays d'Aoste*, Musumeci Éditeur, Aoste, 2006, pp. 127-149.
- DAINELLI GIOTTO, *Sull'attuale ritiro dei ghiacciai del versante italiano del Monte Rosa*, in «Bollettino della Società Geologica Italiana», XXI (III), 1902, pp. 72-74.
- DELLA CHIESA FRANCESCO AGOSTINO, *Relazione dello stato presente del Piemonte*, Torino, per Giovanni Zavatta e Gian Domenico Gajardo, 1635.
- DONNA GIOVANNI, *Notizie storiche sulla coltivazione dell'olivo in Piemonte*, Accademia di Agricoltura di Torino, Volume 87, 1943-1944, pp. 61-84.
- DURANDO EDOARDO, *Vita cittadina privata nel medioevo ad Ivrea*, Biblioteca Sociale Storica Subalpina, Vol VII, Pinerolo, 1900.
- FABBRI ANDREA, *The olive in Northern Italy. A Mediterranean tale* in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», n. 1, 2017, pp. 25-56.
- FRUTAZ AMATO PIETRO, *Le fonti per la storia della Valle d'Aosta*, Aosta, Tipografia Valdostana, 1998.
- FUMAGALLI VITO, ROSSETTI GABRIELLA, *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, Bologna, Il Mulino, 1980.
- GABELLIERI NICOLA, *Piano Strategico Nazionale della PAC e agricultural heritage: un approccio geografico-storico ai paesaggi olivati storici*, in «Rivista geografica italiana», CXXX, Fasc. 3, settembre 2023, pp. 44-67, Doi 10.3280/rgioa3-2023oa16399
- GRIBAUDI PIERO, "Sulla produzione agraria del Piemonte nella prima metà del secolo XVII", in *Scritti di Varia Geografia*, Torino, Giappichelli, n. 209, 1955.
- LÉTEY CORRADO, *Les arbres monumentaux de la Vallée d'Aoste*, Aosta, Imprimerie Valdôtaine, 2001.
- NADA PATRONE ANNA MARIA, *Il cibo del ricco ed il cibo del povero*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1989.
- NANNI PAOLO, "Olivi, storia e paesaggi agrari", in ALPI AMEDEO, NANNI PAOLO, VINCENZINI MASSIMO (a cura di), *Olivo, olivicoltura, olio di oliva. Guardando al futuro*, Firenze, Accademia dei Georgofili, 2021.
- PEOLA PAOLO, *La coltivazione dell'olivo in Valle d'Aosta*, Catania, Malpighia, 1911.
- PERRIN JOSEPH-CESAR, *Éléments pour une histoire du paysage et du milieu rural valdôtain*, in «Bulletin de l'Académie Saint-Anselme d'Aoste», n. XVII, 2016, pp. 11-136.
- SERENI EMILIO, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari-Roma, Laterza, 1961.
- TIBALDI TANCREDI, *La Regione Valle d'Aosta attraverso i secoli. Studi critici di storia. Parte prima, Evo Antico - Parte seconda, Evo Medio - L'imperio dei Duchi di Savoia*, Torino, Roux e Viarengo, 1900-1902-1906.
- TRÈVES JOSEPH PACIFIQUE, *Petite flore médicale piemontaise*, Turin, 1904.
- VARESE ERICA, BONADONNA ALESSANDRO, "La coltura dell'olivo nel bacino orografico della Dora Baltea", in *Atti del Convegno Nazionale "Olivicoltura in aree marginali. Ricerca e prospettive in Nord Italia"*, pp. 48-50, 2011.
- ZERBI MARIA CHIARA, "Ulivi, paesaggio e prodotti tipici come componenti del patrimonio", in PARATORE EMANUELE, BELLUSO ROSSELLA (a cura di), *Scritti in onore di Cosimo Palagiano*, Roma, Edigeo, 2013.